

Le prime esperienze di scuola per i detenuti nelle prigioni d'Europa. Note a margine di un opuscolo di Leon Vidal riprodotto e commentato su «Effemeride Carceraria»

The first experiences of school for prisoners in Europe. Notes in the margins of a pamphlet by Leon Vidal reproduced and commented on «Effemeride Carceraria»

STEFANO LENTINI

This research paper presents, analyzes and comments an article published in the journal «Effemeride carceraria», on the first school experiences of adults in European penitentiary establishments. On the theme of prisoners' education, much debated in Europe in mid-nineteenth century, the journal offers a large space in its five years of life, and, in 1867, the editorial board reproduces, with Italian translation, excerpts from a pamphlet of General Inspector of the French prisons Jérôme Leon Vidal, Les Ecoles dans les prisons. Notice sur l'organisation de l'enseignement primaire des prisons de la France, de l'Angleterre, de l'Allemagne, de l'Italie et d'autre pays, published in France in 1866, in which he draws the first school experiences for European prisoners.

«Un condannato diceva in una casa centrale ad una persona che visitava la scuola: — Se io avessi saputo prima di venir qui quello che mi hanno insegnato, io non vi sarei mai entrato»¹.

Premessa storica

Il presente contributo di ricerca tenta di rispondere ad una delle domande poste dalla Call di questo numero della Rivista dedicato al tema “La formazione della persona in carcere tra attese, resistenze e riscatto”, e si rivolge, più precisamente, alla questione relativa allo sviluppo dell'idea di formare la persona detenuta. In altre occasioni ci siamo occupati del tema dell'educazione in carcere, con l'obiettivo di ricostruire l'exkursus storico che ha definito, nel tempo, il valore pedagogico della pena detentiva².

L'oggetto della ricerca qui presentata è l'esito parziale di un più ampio progetto riferito alla storia dell'educazione in carcere, condotto attraverso l'analisi e lo studio di alcuni articoli scientifici pubblicati sulla prima rivista periodica dedicata al tema penitenziario, «Effemeride carceraria». La fonte storica, presa in esame nel presente contributo di ricerca, pubblicata nella rivista nel 1867, riporta un'ampia selezione di brani tratta dall'opuscolo di Jérôme Leon Vidal, *Les Ecoles dans les prisons. Notice sur l'organisation de l'enseignement primaire des prisons de la France, de l'Angleterre, de l'Allemagne, de l'Italie et d'autre pays*, del 1866. I brani, tradotti in lingua italiana, sono inseriti in un articolo, *Le scuole nelle prigioni ovvero cenni sull'organizzazione dell'insegnamento primario nelle prigioni della Francia, dell'Inghilterra, dell'Allemagna, dell'Italia e di altri paesi*, scritto

presumibilmente (l'autore non si firma) dal direttore della rivista, Napoleone Vazio³.

Per riassumere molto brevemente i risultati delle nostre ricerche, funzionalmente ai temi qui proposti, richiameremo per sommi capi le tappe che hanno determinato la nascita del programma sociale di recupero del detenuto attraverso un percorso “ri-educativo” in carcere. A partire dall'opera riformatrice settecentesca, volta all'abbandono delle punizioni corporali, socialmente ed economicamente inutili, la pena andava perdendo il suo carattere di spettacolarizzazione, secondo quanto teorizzato dal Beccaria. Con la *Scuola classica* del diritto si reagì alla concezione di una giustizia punitiva, amministrata in maniera arbitraria dal potere ed esercitata con ogni mezzo, dalla tortura alle più feroci pene. Al giurista andava il compito di costruire un *sistema scientifico del diritto penale* disancorato dalle contingenze politiche e sociali, ma saldamente agganciato ai valori eterni della ragione assoluta. Secondo il principio per cui l'uomo era dotato di ‘libero arbitrio’, si sosteneva che, essendo in grado di scegliere tra il bene ed il male, il delinquente doveva essere punito in maniera proporzionale alla gravità del reato commesso. Al principio retributivo si affiancò, allora, la proporzionalità della pena, commisurata ad una specifica durata.

Nel corso dell'Ottocento, la *Scuola positiva* del diritto demolì il presupposto principale del diritto penale classico, ossia la base teorica fondata sull'idea del ‘libero arbitrio’ dell'uomo, e postulò il principio di causalità, secondo il quale il delitto era il prodotto non già di una libera e responsabile scelta del soggetto, ma di un triplice ordine di cause: *antropologiche, fisiche e sociali*⁴. Con tale prospettiva si apriva la strada alla possibilità di *recuperare socialmente* l'individuo, attraverso un trattamento *rieducativo*⁵, si superava l'immagine di un sistema penitenziario bloccato sul principio di una pena tesa ad infliggere solamente sofferenza, e il carcere sostituì progressivamente tutte le altre forme di pena, fino a divenire la “punizione per eccellenza”.

Solo dopo la seconda metà del Novecento si assistette ad un significativo dibattito scientifico intorno alla funzione della detenzione, quando, a seguito della pressione crescente delle discipline criminologiche e psichiatriche, impegnate nell'affermazione di una nozione di *esecuzione*

flessibile della pena con l'obiettivo della *rieducazione del reo*, delle numerose attività congressuali internazionali⁶, della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, dell'entrata in vigore della Costituzione repubblicana (v. art.27 co.2), si sancirono i principi di umanizzazione delle pene e della finalità rieducativa della detenzione. L'insieme combinato di tali fattori portò, nel 1975, all'emanazione della *Riforma penitenziaria*, con la quale si precisarono gli obiettivi della pena detentiva, per il reinserimento sociale del detenuto; si delinearono le modalità per conseguire tali obiettivi, che prevedevano nuove figure specializzate da impiegare nel trattamento penitenziario nel percorso *rieducativo/risocializzante*, e tra queste l'educatore (artt. 80-82).

Negli anni '80 del Novecento in Italia si formalizzò un complessivo rinnovamento del trattamento penitenziario, ancora oggi in evoluzione⁷, come documentano la legge 10 ottobre 1986 n. 663, nota come Legge Gozzini, la legge 27 maggio 1998 n. 165, nota come legge Simeone-Saraceni, il d.p.r. 30 giugno 2000, n. 230, *Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà*, la Circolare 7 febbraio 1992 n. 3337/5787, *Istituti penitenziari e centri di servizio sociale. Costituzione e funzionamento delle aree*, la Circolare 9 ottobre 2003 n. 3593/6043, *Le aree educative degli istituti*, la Circolare 24 novembre 2004 n. GDAP-0423599, *Indicazioni per la formulazione del progetto pedagogico*, la Circolare 20 gennaio 2011 n. GDAP-00224103, *Progetto di Istituto: evoluzione del Progetto Pedagogico. Linee di indirizzo per l'anno 2011*.

I modelli di penitenziario moderno: sorvegliare e punire o emendare? Il dibattito sulla rivista «Effemeride carceraria»

Tratteggiati i principali passaggi che hanno fin qui definito una fisionomia di tipo “rigenerativo” del carcere italiano, concepito sempre più, nel corso della progressiva democratizzazione del sistema sociale nazionale, quale luogo di tutela dei diritti umani, sociali e di cittadinanza, sembra, ora, utile ricostruire le tappe storiche dell'attenzione rivolta alla formazione delle persone detenute, a livello europeo, a partire dalle prime esperienze di istruzione scolastica in carcere.

Per la nostra ricerca ci siamo avvalsi della prima rivista periodica dedicata al tema penitenziario, «Effemeride carceraria», nata nel 1865 sotto la direzione dall'Ispettore generale delle carceri italiane Napoleone Vazio. La rivista proponeva l'aspro dibattito sul sistema penitenziario che, tra gli anni '60 e gli anni '70 del XIX secolo, si era sviluppato in tutta Europa, per denunciare le condizioni delle carceri presenti nel territorio italiano e promuovere una riforma carceraria. Pubblicata fino al 1870, «Effemeride carceraria» rappresenta una fonte inesauribile di notizie storiche, di cronache riguardanti eventi ufficiali del sistema penitenziario italiano ed anche europeo. In essa vi si ritrovano pubblicati articoli scientifici, ampi resoconti di dibattiti parlamentari, di disegni e testi di legge, di lavori delle Commissioni parlamentari, di interpellanze e di interrogazioni sulle tematiche carcerarie e penali⁸.

A partire dal primo numero della rivista «Effemeride carceraria», emergono alcuni temi di base, tra i quali sembrano avere un ruolo centrale i seguenti: la migliore forma di detenzione (reclusione comune e in isolamento); lo scopo della punizione, con un dibattito sulla prevalenza degli aspetti repressivi o emendativi nell'erogazione della privazione della libertà; il valore della detenzione come dispositivo educativo, da svilupparsi sotto il triplice apporto della moralità, della istruzione e del lavoro. Questi ultimi aspetti venivano richiamati come elementi centrali per la 'rigenerazione' morale dei detenuti, proprio perché utili al reinserimento sociale del reo e alla possibile riduzione della recidiva del reato⁹.

Il tema dell'istruzione dei detenuti, come vedremo, fu fortemente legato ad alcuni interrogativi generati dalla diatriba tra gli esponenti della Scuola Classica del diritto e quelli della Scuola Positiva: la pena detentiva doveva essere considerata un'occasione solo per punire o doveva assumere una funzione emendativa? Per rispondere a questo interrogativo bisogna risalire ai due modelli del sistema penitenziario moderno, entrambi di provenienza americana: il sistema filadelfiano e quello auburniano.

In entrambi i sistemi, il lavoro e l'isolamento venivano già intesi come mezzi per la rigenerazione morale dei condannati: il lavoro rappresentava la dimensione afflittiva della pena, mentre l'isolamento doveva essere funzionale alla riflessione solitaria del condannato con l'obiettivo di emendarsi. Il sistema cellulare filadelfiano, noto anche

come pennsylvanico, dal nome del penitenziario di Walnut Street aperto nel 1776, prevedeva l'isolamento continuo del detenuto, diurno e notturno, e il recluso trascorrevva il giorno e la notte in cella dove lavorava e pregava. Nel sistema auburniano, introdotto nel 1818 nello stabilimento di Auburn, località nei pressi di New York, l'isolamento era limitato alle ore della notte, tuttavia i detenuti, nello svolgimento delle attività in comune e durante i pasti dovevano osservare un rigoroso silenzio.

Nel 1853 nacque in Inghilterra un terzo sistema penale, detto "misto o inglese": i condannati alla deportazione dovevano scontare un periodo d'isolamento individuale nelle celle della madre patria, cui sarebbe seguito un periodo di lavoro pubblico in comune (negli stabilimenti della Gran Bretagna, in quelli di Gibilterra e delle Bermuda), al termine del quale i detenuti potevano essere inviati nelle colonie australiane o in altre terre¹⁰. Il progetto venne esteso anche all'Irlanda, dove subì alcune modifiche ad opera dell'ispettore generale delle carceri Sir William Crofton, dando origine ad un quarto sistema, detto appunto irlandese. Questo sistema prevedeva la graduale e definitiva liberazione dei detenuti di miglior condotta (erano esclusi i condannati alla pena perpetua e quelli condannati alla pena di morte) e si strutturava in quattro classi di detenzione: l'isolamento, il lavoro comune, il lavoro comune con l'uso di una quasi libertà provvisoria (non prevista nel sistema inglese) e la libertà condizionale¹¹.

Avvertito come prioritario in tutte le nazioni d'Europa, in quanto la 'rigenerazione morale' dei detenuti si ricollegava strettamente alle questioni legate al bilancio economico degli Stati, considerate «tutt'altro che indipendenti dalle questioni del progresso economico, educativo e penale», il tema della riforma in ambito penitenziario toccò, nella prima metà del XIX secolo, anche la Francia e l'Italia¹².

A dare un primo impulso al movimento riformistico fu la Francia, con la presentazione del progetto governativo di una nuova legge delle prigionie, discusso alla Camera dei Deputati nel 1844. Il progetto prevedeva la centralizzazione dell'amministrazione delle carceri sotto il controllo del ministero dell'Interno e la realizzazione di nuove tipologie di carcere per differenziare il trattamento penitenziario (per gli imputati, per i condannati, per le donne e per i giovani delinquenti). Il progetto, approvato il

18 maggio del 1844, istituì un regime detentivo fondato sull'isolamento, in modo meno rigoroso rispetto a quello *pennsylvanico*, sul lavoro e sull'istruzione¹³.

Sul tema dell'istruzione per i detenuti, in Francia, era intervenuto Jérôme Leon Vidal¹⁴, ispettore generale delle carceri in Francia, la cui chiara fama era «ormai conosciutissima per le sue molte e riputate pubblicazioni sulla legislazione penale»¹⁵, con un opuscolo del 1866 intitolato *Les Ecoles dans les prisons. Notice sur l'organisation de l'enseignement primaire des prisons de la France, de l'Angleterre, de l'Allemagne, de l'Italie et d'autre pays*. Alcune parti dell'opuscolo, selezionate e tradotte in lingua italiana, furono riprodotte nel numero di gennaio-febbraio della rivista «Effemeride Carceraria» del 1867, presumibilmente ad opera del direttore della rivista Napoleone Vazio (dato che l'autore non si firma). Si tratta di un documento che offre uno sguardo d'insieme sulle prime esperienze scolastiche realizzate tra gli anni '20 e gli anni '50 dell'Ottocento nei sistemi penitenziari europei, e volto a delineare, nel complesso, le coordinate del dibattito sviluppatosi intorno alla riforma penitenziaria e all'istruzione in carcere.

L'opuscolo di Vidal¹⁶ rappresenta una fonte storica di particolare importanza per il tema trattato. Come sottolinea il curatore dell'estratto pubblicato sulla rivista «Effemeride carceraria»,

onde si possa bene apprezzare il merito e l'efficacia delle scuole nelle case di pena, [Vidal] entra ad esaminarne partitamente la creazione e l'organizzazione, cominciando dalla loro istituzione e discorrendo sino ai nostri giorni. Né solo si limita ad esporre quanto si è fatto in Francia a questo proposito; ma passa in rassegna i diversi sistemi che in tale materia hanno adottato e l'Inghilterra, e l'Allemagna, e l'Italia ed altri paesi; ne pone in evidenza i risultati, specialmente confrontando i dati statistici, ne deduce le conseguenze, ed infine esprime la propria opinione intorno al sistema che egli crede il migliore ed il più pratico¹⁷.

Nella prima parte del testo, Vidal ripercorre l'iter legislativo riguardante l'origine dell'organizzazione dell'insegnamento primario nelle carceri della Francia, a partire dal decreto del ministro dell'interno del 25 dicembre 1819. Successivamente, l'autore si occupa: del

metodo d'insegnamento primario nelle scuole per i detenuti; delle attribuzioni degli istitutori; dei ragguagli statistici sull'istruzione nelle carceri francesi; della questione dell'utilità dell'istruzione in carcere, quale mezzo per la riforma morale, da essere impartita nei limiti del possibile a tutti i detenuti; del tema dell'istruzione in carcere per i minori, passando in rassegna i più noti stabilimenti penitenziari e le colonie agricole della Francia dell'Ottocento; della formazione delle biblioteche speciali e dell'importanza della promozione della lettura in carcere per il miglioramento morale dei detenuti, con uno sguardo alle esperienze dell'Inghilterra, della Germania, del Belgio, della Svizzera e dell'Italia; della scuola per i detenuti nelle prigioni dei vari stati d'Europa.

Le scuole nelle prigioni: cenni sull'organizzazione dell'insegnamento primario nelle prigioni della Francia e sul ruolo degli istitutori¹⁸.

Vidal rintraccia l'origine dell'organizzazione dell'insegnamento primario nelle carceri francesi all'art. 50 di un decreto del Ministero dell'Interno datato 25 dicembre 1819, nel quale si ponevano le basi della scuola per i detenuti:

Art. 50 – *Istruzione primaria* – L'istruzione primaria, la quale consiste nella lettura, nella scrittura ed i primi elementi del calcolo, sarà impartita ai detenuti, seguendo, per quanto lo concederà il numero, il metodo del mutuo insegnamento¹⁹.

Nel 1821, prosegue Vidal, si provvedeva ad avviare in modo serio ed efficace l'istruzione primaria nelle prigioni, discutendo delle possibilità di miglioramento dei detenuti, dal punto di vista morale e professionale:

basterà a insegnare loro quanto si insegna ai fanciulli meno favoriti dalla fortuna: leggere, scrivere e conteggiare. Ecco il modesto apparecchio scientifico di cui essi hanno bisogno.... Tutti i carcerati devono assistere alle lezioni, eccezion fatta dei vecchi e degli infermi; un'ora per giorno sarà sufficiente per i diversi generi d'istruzione ch'essi ricevono senza esser distolti troppo lungamente da un lavoro lucrativo²⁰.

I detenuti ammessi alla scuola elementare, a titolo di ricompensa, potevano assentarsi dal lavoro una o due ore per giorno, così come precisato dall'art. 57 del quaderno d'oneri imposto agli impresari generali del servizio delle case penali centrali, redatto nell'agosto del 1830. Inoltre, aggiungeva Vidal, in ragione di tale disposizione gli impresari pagavano «presentemente le provvisioni della scuola; l'amministrazione non paga che l'indennità assegnata ai monitori, i quali, per lo più sono uno ogni dieci allievi».

Successivamente, l'autore riporta un'istruzione emanata dal Ministero dell'Interno in data 24 aprile 1840, dalla quale si evince il completamento del processo di organizzazione della scuola nelle carceri francesi. Ne riportiamo, di seguito, un passo:

Signor prefetto, le scuole primarie sono presentemente organizzate in tutte le case centrali, di forza e di correzione. In tutte egualmente istituti liberi hanno surrogato i detenuti che, in principio, erano stati incaricati di dar lezioni di lettura e di scrittura. Era questa, difatti, un'economia che le convenienze e la ragione condannavano; la dignità del maestro è necessaria a questa direzione morale e religiosa che deve innanzi tutto, esser data alla istruzione elementare. Sino ad oggi, l'amministrazione non si è occupata dell'istruzione dei condannati che in via accessoria, e solamente sotto il punto di vista dell'utilità pratica, per l'epoca della liberazione. Egli è d'uopo ch'essa prenda ormai un posto più elevato e più a esteso nel regime delle nostre carceri, ed il governo è deciso ad impiegarla come mezzo di riforma morale. Mentre lo stato, i dipartimenti ed i comuni si occupano con tanta sollecitudine della educazione della infanzia e della gioventù nelle nostre pubbliche scuole, non è bene che questi gravi interessi sieno a trascurati nei grandi stabilimenti popolati da quei miseri che la legge penale lascia alla tutela dell'amministrazione...²¹.

L'istruzione emanata dal Ministero dell'Interno nel 1840 dava impulso ad un precedente decreto, emanato dallo stesso dicastero, datato 25 dicembre 1819, puntando non solo all'insegnamento morale e religioso, ma, nello spirito di una formazione che andasse ben oltre l'utilità pratica dell'istruzione, concepiva l'apprendimento del leggere, dello scrivere e del far di conto degli adulti come una precisa responsabilità (civile) dell'amministrazione

penitenziaria. Allo stesso modo, veniva riconosciuta la responsabilità del detenuto adulto nel mostrarsi meritevole della possibilità di ricevere tale privilegio, al contrario di quanto accadeva per i minori, anche perché la scuola per i detenuti rappresentava un costo non indifferente per l'amministrazione:

Io mi propongo, sig. prefetto, di tracciare qui appresso le regole che devono presiedere alla istruzione primaria dei condannati. In primo luogo, tale insegnamento non deve esser impartito a tutti i detenuti indistintamente. Se sono minori non v'ha dubbio, essi devono partecipare al beneficio dello insegnamento. Ma gli adulti sono, a questo riguardo, in una posizione differente. E a desiderarsi vivamente, ed è eziandio del più grande interesse per la società, che i giovanetti imprigionati ricevino tutti i primi elementi dell'istruzione intellettuale; perché questa istruzione può sempre tornar loro proficua, e divenir per tal modo un pegno di sicurezza di più per la società alla quale saranno restituiti. Si deve al contrario fare una assennata scelta fra gli adulti. Se può esser utile l'impartire l'insegnamento elementare a quelli d'un'età poco avanzata, che si comportano in un modo soddisfacente, e che manifestano il desiderio d'istruirsi, è d'uopo rifiutarlo ai condannati che per i loro costumi affatto rotti, e per le loro perverse disposizioni si rendono indegni di ogni benevolenza. È necessario, in una parola, che l'istruzione primaria, nelle case centrali, sia il prezzo della buona condotta e della assiduità al lavoro. È dunque principalmente a titolo di ricompensa che i condannati adulti devono essere ammessi alla scuola²².

L'istruzione elementare veniva affidata alla figura dell'istitutore, mentre dell'istruzione morale e religiosa doveva occuparsi il cappellano del carcere, ma poteva capitare che quest'ultimo si occupasse complessivamente dell'istruzione elementare, morale e religiosa²³.

A tal proposito occorre evidenziare che l'istruzione emanata dal Ministero dell'Interno nel 1840, riportata dal Vidal, rappresenta, probabilmente, una tra le prime fonti storiche nella quale compare la figura dell'istitutore in carcere, e nella quale tale figura professionale assume una organica personalità giuridica:

D'ora innanzi l'istitutore sarà, in tutti gli stabilimenti, impiegato interno, e, a questo titolo, potrà ottenere una pensione a termini della ordinanza reale del 8 settembre 1831. Prenderà posto nella amministrazione

dello stabilimento dopo il cancelliere contabile, e concorrerà seco lui per l'avanzamento. Verrà impiegato nelle funzioni attive della amministrazione o nei lavori di cancelleria, sotto gli ordini del direttore, nel tempo che nol tengano occupato le sue attribuzioni speciali, e gli studi preparatori che esse richieggono. Potrà specialmente divenire l'ausiliario più utile dell'ispettore nel sorvegliare all'esecuzione del decreto del 10 maggio in ciò che riguarda le disposizioni attinenti alla morale e alla disciplina. Per l'avvenire, gli istitutori delle case centrali non potranno esser scelti che fra i candidati che giustificheranno i requisiti di capacità e di moralità voluti dalla legge 28 giugno 1833 sulla istruzione primaria. La giustificazione della baccelleria in lettere potrà per altro tener luogo del brevetto di capacità. Ma si richieggono altre condizioni ancora per poter esercitare un ragionevole ascendente sui condannati. Così, io mi studierei a tutt' uomo di non confidare le funzioni d'istitutore se non ad uomini ben educati, d'un orrevole carattere e profondamente penetrati dall'importanza della loro missione. La prospettiva dell'avanzamento promesso in premio dei loro servizi nello insegnamento ci renderà facile, io oso sperarlo, la scelta d'istitutori che sieno all'altezza dei loro doveri. Sino ad oggi, quasi in tutti gli stabilimenti che rinchiudono i due sessi, l'istruzione elementare è stata impartita alle donne come agli uomini dall'istitutore. Motivi di convenienza, sopra i quali sarebbe inutile l'intrattarsi esigono che l'ammaestramento delle donne sia esclusivamente affidato alle istitutrici. Se donne laiche, o suore d' un ordine religioso vennero già chiamate nello stabilimento, è naturale ch'esse sieno incaricate di condurre la scuola. Sarà di sommo rilievo, signor prefetto, che ella regoli sulla proposta del direttore, il quale dovrà concertarsi preventivamente col cappellano e l'istitutore, le ore e la durata delle lezioni, come la polizia dello stabilimento; io mi riservo di approvare l'ordinanza che ella avrà presa a tale effetto²⁴.

Per lo svolgimento delle lezioni, della durata di due ore al giorno, ci si avvaleva dei testi sacri, considerati una lettura atta 'a migliorare i costumi dei detenuti'. Secondo l'art. 1 della legge del 25 giugno 1833, l'insegnamento primario doveva comprendere la lettura, la scrittura, gli elementi della lingua francese e del calcolo, ed il sistema dei pesi e delle misure²⁵. L'amministrazione specificava, inoltre, che il tempo della scuola dovesse essere dedicato per metà all'insegnamento morale e religioso, e per metà a quello intellettuale.

Oltre all'insegnamento, gli istitutori avevano altri compiti:

«attendono all'ufficio di segretario, redigono i quadri della statistica morale dei detenuti, assistono il direttore al pretorio per ciò che concerne l'applicazione della giustizia disciplinare, estendono il verbale delle sedute; di più sono bibliotecari ufficiali incaricati di conservare e d'amministrare la collezione dei libri di lettura che devono servire pei carcerati».

Con una circolare diramata ai prefetti dal Ministro dell'Interno, datata 15 dicembre 1842, l'amministrazione penitenziaria provvedeva successivamente ad uniformare l'insegnamento nelle scuole delle carceri francesi: tutte le direzioni delle carceri centrali ricevevano un questionario atto a rilevare le differenti opzioni metodologiche adottate dalle singole direzioni per l'istruzione elementare, alla luce della legge del 25 giugno 1833²⁶.

Ma i risultati delle prime statistiche del 1865, riportate nel documento, non restituivano un quadro soddisfacente della scuola per i detenuti.

In sintesi:

Nella maggior parte delle case centrali d'uomini, il numero degli ammessi[alla scuola] varia dall'8 al 12 per 100 sulla quantità totale dei detenuti; nelle prigioni di donne varia da 4 a 5 per 100. La durata della lezione è quando di un'ora, quando di un'ora e mezzo, raramente di due ore, a cagione delle esigenze del lavoro industriale. Allorché la scuola è troppo numerosa, essa si divide in due sedute, generalmente una alla mattina e l'altra alla sera; e ordinariamente è alla mattina, dopo la prima refezione, che essa ha luogo; la prima mezz'ora presa sulla ricreazione, la seconda sul tempo del lavoro²⁷.

A differenza dell'Inghilterra e dell'Italia, dove tutti i condannati analfabeti o poco istruiti erano costretti a ricevere l'istruzione elementare, in Francia, dei 15.101 uomini condannati, presenti nelle carceri centrali al 31 dicembre 1865, solo 1.315 vennero ammessi alla scuola; per quanto riguarda le donne, su 3.612 condannate, solo 265 furono ammesse alla scuola. Nel sistema francese, la circolare ministeriale del 24 aprile 1840 raccomandava di non ammettere indistintamente tutti i detenuti alla scuola e di allontanarne quelli che non ne avessero tratto profitto. Per tale ragione, allo scopo di far «in modo che l'istruzione [fosse] impartita ai carcerati al livello, relativamente, di tutto ciò che si fa in Francia», il

Ministero dell'Interno emanò un'altra circolare, datata 11 gennaio 1866, con la raccomandazione di fare in modo che i detenuti non abbandonassero «la casa centrale senza avere fatto acquisto degli elementi indispensabili della istruzione primaria, nozioni precise di lettura, di scrittura e di calcolo, le quali possono tornar loro a grande profitto in molte circostanze della vita, ed anche per procurarsi lavoro. Per questi vari motivi sembra necessario di dare, nei luoghi ove si subiscono lunghe pene, un più vivo impulso all'insegnamento scolastico, affinché esso dia risultati più soddisfacenti che per l'addietro».

Dopo avere presentato la statistica dell'istruzione nelle carceri francesi, l'autore tocca, molto sommariamente, la questione dell'utilità dell'istruzione in carcere, per passare poi al tema dell'istruzione dei minori in carcere e al tema della istituzione delle biblioteche speciali, e a quello dell'importanza della lettura promossa in carcere per il miglioramento morale dei detenuti, con uno sguardo alle esperienze di Inghilterra, Germania, Belgio, Svizzera e Italia.

Per ragioni di spazio, non tratteremo tutti gli argomenti, riservandoci di farlo in altra sede, qui ci soffermeremo sulle statistiche riguardanti la scuola nei sistemi penitenziari per gli adulti dei paesi europei, presi in esame da Vidal.

Le scuole nelle prigioni: uno sguardo al sistema penitenziario europeo

Nell'ottavo paragrafo del testo, Vidal si occupa dell'istruzione impartita ai carcerati nelle prigioni nei vari Stati d'Europa²⁸.

In Inghilterra,

tutte le grandi prigioni hanno una scuola diretta dal cappellano, il quale tutti gli anni rende conto nel suo rapporto alla amministrazione superiore della situazione dell'istruzione²⁹.

Successivamente, passa in rassegna la statistica delle prigioni di Ponteville, Millbank, Portland, Chatham, Portsmouth, Dartmoor, Voking, Parkhurst e Brixton.

Nella prigione di Ponteville, dopo il 1 gennaio 1865, venne adottato l'insegnamento individuale nelle celle, con eccellenti i risultati. Secondo l'opinione dei cappellani

della prigione, benché richiedesse un numero più grande di sotto-maestri o monitori, tale sistema permise di raggiungere migliori risultati per gli allievi meno avanzati, a svantaggio di coloro che erano più istruiti. Il programma d'insegnamento, troppo esteso in un primo momento, fu limitato alla lettura, alla scrittura e all'aritmetica elementare. Lo stesso sistema d'istruzione cellulare venne applicato nella prigione di Millbank, anche qui con eccellenti risultati: su 886 detenuti entrati nella prigione e condannati ad una pena da 6 a 12 mesi, 51 non sapevano leggere, 160 non sapevano scrivere, e 382 non conoscevano le prime regole dell'aritmetica; quando uscivano dal carcere solamente 2 non sapevano leggere, 21 non sapevano scrivere, 93 non sapevano contare. In definitiva, 688 detenuti sapevano scrivere bene senza errori, 464 sapevano contar bene, fra i quali 317 conoscevano le regole superiori della aritmetica.

Nella prigione di Portland venne adottato il sistema della scuola in comune, ma non vi si ammettevano i condannati che possedevano già, al loro ingresso, un'istruzione sufficiente. A questi ultimi si fornivano i mezzi per perfezionare autonomamente la propria istruzione, cioè testi per studiare la grammatica, l'aritmetica, la geografia, i pesi e le misure, l'algebra, l'agrimensura, compresi i dizionari, che essi potevano tenere nella propria cella. Questo sistema permetteva ai maestri di aver maggior tempo per occuparsi degli illetterati. La scuola era divisa in quattro classi e i condannati reputavano come una grave punizione l'essere espulsi dalla scuola per cattiva condotta. A Chatham la scuola aveva luogo alla sera, e malgrado le difficoltà di un insegnamento svolto nelle ore serali, i risultati generali furono ugualmente soddisfacenti: su 1.060 condannati, solamente 287 potevano frequentare la scuola, in quanto gli altri 773 erano già in possesso dell'istruzione primaria. Di questi ultimi, 730 avevano a propria disposizione, per perfezionarsi nell'istruzione, libri di matematica, di lettura, di grammatica, di geografia, di agrimensura e di misurazione, dizionari ecc. Solamente un quarto dei frequentanti la scuola non fece progressi.

A Portsmouth, il sistema scolastico penitenziario prevedeva momenti d'insegnamento individualizzato ed era fondato su un sistema di incentivi che dava o sottraeva il diritto ad alcune gratificazioni:

su 1.047 condannati, 202 frequentavano la scuola per apprendere a leggere, a scrivere e contare; 388 non vi intervenivano, perché avevano già una istruzione sufficiente e potevano perfezionarla di per se stessi; 412 intervenivano alla scuola per imparare solamente a scrivere, 95 imparavano a leggere e scrivere. A norma dei regolamenti della prigione, la scuola ha luogo dalle 6 alle 8 della sera e dura due ore in due sale separate; durante questo tempo, 40 minuti sono impiegati per l'insegnamento individuale nelle celle dei condannati che sono meno avanzati, ed hanno bisogno di maggiori cure, o degli illetterati. I carcerati che per la loro disattenzione non approfittano della istruzione che viene loro impartita e sono riconosciuti incapaci di leggere e scrivere dopo un dato tempo, perdono il dritto alle gratificazioni (*gratuities*) o salari per il loro lavoro³⁰.

A Dartmoor, la scuola si teneva di sera e, durante la cattiva stagione, anche di giorno. Le statistiche riportate da Vidal, anche in questo caso, documentano un buon risultato dell'istruzione carceraria:

Su 277 prigionieri entrati, 62 possedevano una buona istruzione, 76 una istruzione mediocre, 159 sapevano passabilmente leggere, scrivere e contare; 50 di questi ultimi fecero progressi notevoli durante l'anno, 271 sono usciti e su questo numero 204 erano convenientemente istruiti nella lettura, scrittura e nella aritmetica³¹.

Infine, Vidal, allo scopo di sottolineare l'importanza attribuita all'istruzione in Inghilterra, riporta alcuni dati riferiti alla prigione per infermi di Voking, allo stabilimento per malati mentali condannati di Broadmoor e agli stabilimenti per le detenute di Parkurst e di Brixton:

Nella prigione degli infermi, a Voking, si è notato una grande indifferenza per parte dei condannati relativamente alla istruzione scolastica; migliori disposizioni si sono manifestate in seguito, e si ottennero ottimi risultati. Gli istitutori fanno una scuola speciale nella infermeria per quelli che vi possono assistere, e che si mostrano desiderosi di approfittarne. I condannati già istruiti sufficientemente ricevono egualmente libri nelle loro celle per perfezionarsi nello studio. In ogni stabilimento penitenziario, perfino nel ricovero dei pazzi condannati per delitti (*criminal lunatic asylum*) di Broadmoor, vi è stabilita una scuola, ed è frequentata da quelli fra i detti infelici che possono far profitto dello insegnamento. Essa ha luogo alla sera, dalle ore

6 alle 8. Nelle prigioni delle donne l'insegnamento è ugualmente bene organizzato. A Parkhurst, la scuola è divisa in tre sezioni, le quali hanno ciascuna una maestra speciale, indipendentemente dallo insegnamento impartito nelle celle. Il numero delle condannate è di 391. Su 183 entrate durante l'anno, 90 sapevano leggere e scrivere più o meno bene, 43 sapevano leggere mediocrementemente, 50 erano illetterate. A Brixton, su 226 donne condannate, 122 sapevano più o meno leggere e scrivere quando entrarono in prigione, 65 sapevano leggere più o meno, 39 erano illetterate. Durante l'anno 17 solamente non fecero progressi³².

Come si può notare, a differenza del sistema francese, quello inglese prevedeva la possibilità di impartire a tutti i prigionieri analfabeti l'istruzione elementare minima, senza trascurare coloro che non venivano ammessi alla scuola in quanto già in possesso dell'istruzione sufficiente. Tuttavia, per questi ultimi era prevista una possibilità di perfezionamento mediante la dotazione di libri destinati all'insegnamento superiore. In tal modo si obbligava ogni prigioniero ad acquisire l'istruzione assolutamente necessaria e, nel caso in cui il detenuto lo avesse desiderato, si facilitava la via per raggiungere un livello di istruzione superiore.

Il sistema scolastico delle prigioni dell'Irlanda³³ rappresentava -a detta di Vidal- una delle basi principali del sistema penitenziario dei tempi moderni. In Irlanda la diffusione dell'istruzione era piuttosto trascurata, e, a riprova di ciò, il documento riporta che il 69% dei prigionieri rinchiusi a Montjoy era privo della minima istruzione elementare. Nonostante tale dato, i risultati della scuola per i detenuti furono soddisfacenti. L'insegnamento non si restringeva soltanto "all'arte di leggere, scrivere, e far conti", ma vi si aggiungeva, con risultati più o meno positivi, la storia biblica, la grammatica e la geografia. Tra gli insegnamenti meno graditi dai detenuti compariva la grammatica, e tra quelli più graditi la geografia. I contenuti dell'insegnamento erano, perlopiù, di carattere pratico:

Ovunque poi si insegnano i primi elementi di economia politica (*political economy*). Si tiene assai a spiegare le relazioni tra i capi-fabbrica e gli operai, i principii che regolano i rialzi e i ribassi dei salarii, l'influenza salutare dell'uso delle macchine per la mano d'opera, i vantaggi delle nozioni tecnologiche, le risorse che si presentano nella società per una

sussistenza onesta, ed infine la piena cognizione del diritto di proprietà e di successione nella cerchia delle famiglie. Egli è in tal modo che si trova il destro di combattere una folla di pregiudizi, che intralciano il ben essere della classe operaia. La necessità di tale insegnamento pratico è pienamente riconosciuta dagli ecclesiastici, che accolgono con premura tutti i mezzi, che possono servire a rialzare l'influenza salutare del periodo d'isolamento³⁴.

Il clero irlandese comprendeva, infatti, che, pur destinando gran parte del tempo all'insegnamento morale e religioso, era necessario non trascurare l'istruzione elementare «soprattutto per coloro che sono privi d'ogni coltura intellettuale». Uno dei cappellani della prigione di Mountjoy, il sig. Cooney, a tal riguardo, così s'esprimeva:

La detenzione solitaria produce a Mountjoy combinata coll'istruzione religiosa, durante due o tre mesi al più, delle impressioni straordinariamente forti sull'animo del prigioniero che trovasi quasi sempre disposto alla sotto missione e al desiderio di mutar vita. Ma egli è quasi impossibile, che la sola religione possa continuare per lungo tempo ad esercitare un'influenza tanto salutare. Questi poveri prigionieri non furono mica destinati da Dio ad una vita contemplativa!³⁵.

Il metodo d'insegnamento³⁶ utilizzato nella prigione di Mountjoy, stabilimento nel quale si svolgeva il primo stadio del sistema *irlandese*³⁷, era quello stesso utilizzato nelle scuole pubbliche. I prigionieri venivano suddivisi in due categorie, a seconda dell'età: detenuti adulti e minori. La categoria degli adulti era, a sua volta, suddivisa in tre classi, ognuna delle quali diretta da un istitutore. La possibilità di utilizzare la biblioteca della prigione era considerata una ricompensa.

Il metodo utilizzato da uno degli istitutori del tempo, il sig. Organ, era quello delle letture serali. Le letture dovevano attirare l'attenzione del detenuto, per cui avevano un risvolto pratico, e gli argomenti spaziavano dalla geografia alle scienze fisiche e sociali, alla tecnologia. I prigionieri in grado di scrivere prendevano delle note. La sera del sabato era dedicata ad una sorta di mutuo esame (*competitive examination*) durante il quale i prigionieri si esercitavano ad interrogarsi reciprocamente sui soggetti trattati lungo la settimana, per meglio memorizzare ciò che avevano appreso.

In Germania, tutte le prigioni erano dotate di una scuola; la lezione durava solitamente un'ora ed era obbligatoria per tutti i condannati analfabeti. Tale obbligo era differente per età nei territori tedeschi: in Prussia fino al 21° anno, in Baviera fino al 22° anno, nel Wurtemberg e nel gran ducato di Baden fino al 30° anno; nelle prigioni di Kaiserlauter fino ai 36 anni. La scuola non era obbligatoria per i condannati che avessero superato tali limiti di età, ma, essendo liberi di assistervi, spesso la frequentavano, in quanto in Germania, e specialmente in Prussia, l'istruzione era generalmente molto più diffusa che nel resto dell'Europa. Il numero dei condannati analfabeti infatti non oltrepassava il quinto della totalità. L'insegnamento nelle scuole delle prigioni era basato sulla lettura, sulla scrittura e sull'aritmetica, e in qualche stabilimento vi era persino una scuola di canto. I progressi degli allievi nella istruzione primaria erano generalmente considerevoli.

Anche in Olanda, tutte le grandi prigioni erano dotate di una scuola, ma vi si ammettevano, a titolo di ricompensa, solo i detenuti adulti analfabeti. Lo stesso valeva per il Belgio, dove in tutte le case di pena venne organizzata una scuola alla quale erano ammessi solo i detenuti che avevano compiuto il 31° anno d'età. L'ammissione alla scuola per i prigionieri era considerata come un premio. Nelle prigioni della Svizzera, a seconda dei cantoni, vi erano scuole dove si svolgevano lezioni quotidianamente o solamente qualche giorno a settimana; ai condannati vi si impartiva l'istruzione elementare, si insegnava la lettura, la scrittura, l'aritmetica e il canto religioso. Nella Svezia, paese ove l'istruzione era grandemente diffusa ed avanzata tra la popolazione, nelle prigioni l'insegnamento primario fu ovunque presente.

Come gli altri Stati, anche l'amministrazione del Regno d'Italia si occupò di organizzare la scuola primaria nelle prigioni penali. Nel 1861, su 29 stabilimenti penitenziari, solamente 17 possedevano una scuola per i detenuti; nel 1863 se ne aggiunsero tre e infine, al 30 dicembre 1865, solamente quattro ne erano sprovviste: due stabilimenti per gli uomini e due per le donne. A parere del Vidal, fu considerevole lo sforzo del Regno d'Italia compiuto con il *Regolamento generale per le Case di pena*, approvato con R.D. 18 gennaio 1862, n. 413, nel quale il legislatore aveva organizzato le scuole primarie in questa tipologia di stabilimento, come si evince dai sottocitati articoli:

Art. 310. Presso ciascuna casa di pena è stabilita una scuola per l'istruzione elementare di quei detenuti, i quali per attitudine a farne profitto e per buona condotta si mostrino meritevoli di esservi ammessi.

Art. 311. Quest'insegnamento comprende la lettura — la calligrafia — l'aritmetica — il sistema legale dei pesi e misure — gli elementi della lingua italiana — e del disegno lineare. Potrà coll'autorizzazione del ministero essere data all'insegnamento una maggior estensione.

Art. 312. Il detenuto incorso in punizione, mentre sta scontandola, non può intervenire alla scuola. Debbono esserne espulsi coloro che si rendessero colpevoli d'insubordinazione verso il maestro, o che in qualche modo cercassero di turbare il corso regolare delle lezioni.

Art. 314. Il maestro deve consegnare al direttore semestralmente, e quante volte ne venga richiesto, quadri esatti sul movimento della scuola, sulla condotta e sul progresso dei singoli detenuti, desumendoli da apposito registro da esso tenuto³⁸.

Tuttavia, nonostante il lungimirante Regolamento carcerario, a causa del dilagante analfabetismo, specie nelle regioni meridionali, la scuola dei detenuti non portò a soddisfacenti risultati. Amara, ma realistica, la considerazione di Vidal in merito:

L'amministrazione del regno d'Italia, occupandosi di organizzare le prigioni come devono essere in tutti i paesi di civilizzazione avanzata, non poteva mancare di pensare alla scuola primaria nelle prigioni penali. [...] Nelle provincie meridionali, in cui l'istruzione era così trascurata dagli antichi governi per i cittadini liberi, sarebbe stato infatti strano, quasi assurdo, che si avesse pensato ad impartirla ai prigionieri³⁹.

Nelle prigioni del Regno d'Italia, almeno due volte l'anno, il direttore verificava il livello dei progressi ottenuto dai detenuti ammessi alla scuola. Nel 1864 si contavano nelle prigioni penali 7.203 uomini e 493 donne: di questi il 62.07% era analfabeta, il 29.39% sapeva leggere, il 9.57% sapeva leggere e scrivere, lo 0.51% sapeva leggere, scrivere e contare. Alla scuola venivano ammessi 723 detenuti, e tra questi: 277 erano analfabeti, 165 sapevano leggere, 165 sapevano leggere e scrivere; 140 imparavano a leggere, 238 imparavano a leggere e scrivere, 276 imparavano a leggere, scrivere e contare; del totale, 44 erano rimasti illetterati per inattitudine. I dati offerti dal

Vidal furono però oggetto di critica da parte del curatore dell'articolo, che riportò, con una nota, una lettura differente (e più ottimistica) dei dati pubblicati nella Statistica delle case di pena del Regno d'Italia, pubblicata a Torino nel 1866⁴⁰.

Riflessioni conclusive

L'opuscolo del Vidal traccia un quadro generale della scuola per i detenuti nei sistemi penitenziari europei della metà degli anni '60 dell'Ottocento, e ci offre lo spunto per alcune riflessioni conclusive. L'istruzione nelle prigioni, come abbiamo visto, poteva essere, in certi casi, obbligatoria per tutti i condannati, che fossero analfabeti o già alfabetizzati; in altri casi, obbligatoria solo per quelli che non avessero ancora raggiunto una certa età; in altri ancora, facoltativa per quelli che avessero oltrepassato un limite d'età variabile; infine, l'istruzione poteva essere impartita a titolo di ricompensa, tenendo tuttavia conto dell'età e della buona condotta del detenuto.

Le considerazioni cui Vidal perviene, a conclusione del suo opuscolo, ci spingono a rilevare come il tema dell'istruzione per i carcerati rappresentasse, già negli anni '20 dell'Ottocento, l'importanza attribuita dagli Stati alla più ampia questione dell'educazione ed in particolare di quella penitenziaria. Il frutto più maturo di tale dibattito arrivò in Italia con la Riforma penitenziaria del 1975, dopo una sistematica e attenta riflessione sulla funzione pedagogica della pena detentiva (che, alla luce degli avanzamenti e degli arretramenti, continua ancora oggi)⁴¹.

Oltre un secolo prima, Vidal scriveva che era un dovere della società quello di far partecipare del beneficio dell'istruzione gli «infelici che non avendo potuto averla in gioventù» avevano commesso qualche reato. Egli esortava la Francia a fare di più e meglio sul terreno dell'alfabetizzazione dei condannati, rendendola obbligatoria, facendo in modo che i detenuti la considerassero «un dovere per tutti gli uomini».

Ma Vidal si spingeva oltre, e considerava il tema dell'istruzione carceraria come un fattore connesso alla democratizzazione sociale, e citando le parole del filosofo Victor Cousin, affermava il valore dell'educazione (e la universale diffusione dell'istruzione) quale mezzo per prevenire il reato:

Io approvo adunque e benedico di tutto cuore le scuole di correzione, ma io le considero quasi inefficaci fintanto che esse non saranno appoggiate su scuole del popolo universalmente diffuse, obbligatoriamente seguite, e nelle quali l'istruzione non sia che uno dei mezzi di educazione⁴².

La missione degli istitutori, per quanto potesse apparire modesta – scriveva Vidal – doveva essere considerata con più attenzione dall'amministrazione penitenziaria e dallo Stato, in ragione della sua pubblica utilità.

Che vi ha infatti di più nobile che il richiamare colla fiamma della istruzione anime abbruttite dalla

ignoranza e trascinate perciò sulla via del vizio e del delitto? [...] Correggere è importante senza dubbio, ma prevenire importa ancor più. [...] L'educazione del popolo è il fondamento necessario di ogni buon regime carcerario. Le case di correzione non son fatte per cangiar mostri in uomini, ma per rammentare ad uomini travati i principi che si sono loro insegnati e conculcati altra volta.

Ecco, dunque, il tema pedagogico connettersi a quello politico della legalità e della democrazia.

STEFANO LENTINI

University of Catania

¹ «Effemeride Carceraria», vol. III, gennaio-febbraio, 1867, p. 20. Il riferimento alla fonte è la riproduzione digitalizzata del numero della rivista di Google Libri consultata il 01/06/2016 al seguente link: <https://books.google.it/books?id=ZPkZAAAAYAAJ&hl=it&pg=PA1#v=onepage&q&f=false>

² Segnaliamo: S. Lentini, *L'educazione in carcere. Profili storico pedagogici della pena*, Fondazione Nazionale "Vito Fazio Allmayer", Palermo 2012, pp. 15-151; Id., *Dal progetto pedagogico al progetto d'istituto: linee di sviluppo degli interventi di trattamento dei detenuti adulti e minorenni*, in A. Pennisi (a cura di), *La giustizia penale minorile: Formazione, devianza, diritto e processo*, Giuffrè, Milano 2012, pp. 465-485; Id., *La rieducazione ed il trattamento nella storia del carcere italiano*, in H.A. Cavallera (a cura di), *La ricerca storico-educativa oggi. Un confronto di Metodi, Modelli e Programmi di ricerca*, Pensa MultiMedia, Lecce 2013, vol. 1, pp. 361-375; A. Criscenti, S. Lentini, *A liberdade na prisão: força do imaginário e qualidade da intervenção. Uma pesquisa nas penitenciárias do sudeste da Sicília*, in A. F. Ribeiro de Abreu Araújo (a cura di), *Actas do II Colóquio Internacional Antropologia do Imaginário e Educação do Envolvimento/Desenvolvimento*, Universidade do Minho, Portogallo, pp. 49-69; Id., *La valenza pedagogico-formativa della pena detentiva: uno sguardo alla storia del carcere*, in «Nuovo Bollettini Cirse», vol. 1, 2010, pp. 107-114; Id., *Il carcere: storia, realtà e problemi*, in P. Crispiani, *Pedagogia giuridica*, Edizioni Junior, Azzano San Paolo 2010, pp. 156-185; A. Criscenti, S. Lentini, *La libertà in prigione: forza dell'immaginario e qualità dell'intervento educativo. Una ricerca nelle carceri della Sicilia Sud orientale*, in «Studi sulla formazione», vol. 1-2, 2009, p. 98-119; Id., *Il carcere: storia, realtà e problemi*, in P. Crispiani, *Pedagogia giuridica*, cit., pp. 156-185.

³ «Effemeride Carceraria», vol. III, cit., pp. 3-43.

⁴ Cfr. F. Mantovani, *Il problema della criminalità*, Cedam, Padova 1984, pp. 33-34 e *passim*.

⁵ Cfr. E. Florian, *Trattato di diritto penale*, vol. I, Vallardi, Milano 1934, p. 19.

⁶ Ricordiamo il Congresso Internazionale di Diritto Penale dell'Aja del 1950, nel quale venne riconosciuta l'importanza dell'osservazione e dell'individualizzazione nel trattamento; il Congresso di Roma del 1953, nel quale si sostenne la finalità rieducativa della pena; il Congresso di Anversa del 1954, nel quale si ribadì l'importanza dell'osservazione scientifica del detenuto; il Congresso dell'O.N.U. del 1955, nel quale si approvarono le Regole Minime per il trattamento dei detenuti.

⁷ Il 19 maggio del 2015 l'attuale ministro della Giustizia ha dato avvio agli Stati Generali dell'Esecuzione Penale: «un lungo percorso di riflessione e approfondimento durato circa un anno durante il quale 18 tavoli di lavoro, composti da personalità esperte del sistema penitenziario e di diverse discipline, hanno dibattuto e prodotto riflessioni e proposte circa l'esecuzione della pena. [...] Nel disegno di legge di riforma del processo penale è contenuta una delega per riformare l'ordinamento penitenziario. [...] Ogni tavolo ha trattato un aspetto tematico e messo a confronto punti di vista anche diversi tra loro. I temi affrontati sono stati questi: architettura e carcere, la vita e la responsabilizzazione del detenuto, donne e carcere, vulnerabilità e dipendenze, minorenni autori di reato, il mondo degli affetti e la territorializzazione della pena, stranieri, lavoro e formazione, istruzione e sport, salute e disagio psichico, misure di sicurezza, sanzioni all'interno della comunità, mediazione e tutela delle vittime dei reati, regole internazionali, formazione degli operatori penitenziari, ostacoli normativi al trattamento rieducativo, processo di reinserimento, organizzazione e amministrazione dell'esecuzione penale». Gli Stati Generali si sono conclusi con la discussione delle relazioni finali dei 18 Tavoli tematici il 18 e il 19

aprile 2016, presso l'auditorium della Casa circondariale "Raffaele Cinotti" (Roma Rebibbia), alla presenza del Presidente della Repubblica (cfr. www.giustizia.it, consultato il 05/05/2016).

⁸ Informazioni dettagliate si trovano in A. Borzacchiello, *I precedenti della Rassegna penitenziaria e criminologica*, pubblicato su <http://www.rassegnapenitenziaria.it/storia.aspx>

⁹ «Effemeride Carceraria», vol. I, 1865, pp. 13-17. Riproduzione digitalizzata del numero della rivista di Google Libri consultata il 01/06/2016 al seguente link: <https://books.google.it/books?id=uvZAAAAYAAJ&hl=it&pg=PA1#v=onepage&q&f=false>

¹⁰ Il progetto di riforma, sottoposto all'esame del Parlamento nel 1847 e adottato in via sperimentale, diveniva legge nel 1853.

¹¹ Il sistema irlandese venne adottato in Italia con l'emanazione del R.D. 1 Febbraio 1891, n. 260.

¹² Dalla relazione della Commissione generale del bilancio del deputato Martinelli (relatore nella tornata del 7 febbraio 1865 sul Ministero dell'interno per l'esercizio del 1865 – parte relativa alle carceri estratta dagli atti della Camera dei Deputati, p. 5669, anno 1865). Pubblicata su «Effemeride Carceraria», 1865, p. 277.

¹³ Cfr. A. Borzacchiello, *La grande Riforma. Breve storia dell'irrisolta questione carceraria*, in «Rassegna penitenziaria e criminologica», vol. 2, n. 3, 2005, pp. 83-91.

¹⁴ J. L. Vidal, *Les Ecoles dans les prisons. Notice sur l'organisation de l'enseignement primaire des prisons de la France, de l'Angleterre, de l'Allemagne, de l'Italie et d'autres pays*, cit.

¹⁵ Tra le opere: J. L. Vidal, *Considérations sur la nécessité d'une loi organique sur les prisons et le régime pénitentiaire pour l'exécution des peines*, Paris 1870; Id., *Mémento sur les peines accessoires et spécialement sur la surveillance de la police, son exécution pratique et ses effets d'après les lois pénales de la France, de l'Angleterre, de la Prusse, de l'Espagne, de l'Italie, etc. pour servir à l'étude de la question du patronage des libérés*, Paris 1869; Id., *Mémoire sur l'éducation correctionnelle des jeunes détenus et sur le patronage des jeunes libérés*, Paris 1863.

¹⁶ L'estratto dell'opuscolo è reperibile anche sugli *Annali universali di statistica economia pubblica, legislazione, storia, viaggi e commercio*, Serie 4, vol. 29, fasc. 87 (01/03/1867), p. 229. Pubblicato su <http://www.urfm.braidense.it/rd/eva/pdf/1287/ART99635.pdf>.

¹⁷ «Effemeride Carceraria», vol. III, cit., pp. 13-17.

¹⁸ *Ivi*, p. 3.

¹⁹ *Ivi*, p. 4.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ivi*, p. 5.

²² *Ivi*, pp. 5-6.

²³ «Ma non basta che l'istruzione sia letteraria, nei limiti dell'articolo 1° della legge del 28 giugno 1833; è pure volontà espressa di questa legge che l'insegnamento sia morale e religioso. Non perdiamo di vista, d'altronde, che l'insegnamento nelle carceri è una mera liberalità del governo, e che, nel tempo stesso, le spese che esso richiede non possono sufficientemente giustificarsi se non in quanto esso può servire all'emendamento dei condannati. Da ciò ne segue che per dare a questo insegnamento il carattere morale e religioso, che gli è necessario, il concorso del cappellano è indispensabile, qual si sia la confidenza che possa ispirare l'institutore per il suo carattere e per i suoi costumi. Ella deve adunque, sig. prefetto, invitare direttamente il cappellano a dedicarsi con particolare studio alla istruzione elementare. Io confido che egli si farà premura di adoprarsi con tutte le sue forze in un'opera della quale comprenderà certamente tutta la moralità, ch'egli vorrà d'ora innanzi assistere frequentemente, anche tutti i giorni, se è possibile, alle lezioni dell'institutore» (*Ivi*, p. 7).

²⁴ *Ivi*, p. 8.

²⁵ Sotto il profilo didattico: «Non essendo stato prescritto o consigliato alcun metodo dalla amministrazione centrale il mutuo insegnamento fu adottato in qualche stabilimento; in altri, venne data la preferenza all'insegnamento simultaneo» (*Ivi*, p. 7).

²⁶ «I direttori degli stabilimenti centrali dovevano rispondere alle questioni seguenti: «Metodo (1° Quale è il metodo d'insegnamento? — È desso mutuo o simultaneo?); Oggetto dell'insegnamento (2° Quali sono le materie che si insegnano? — Comprendono esse altra cosa all'infuori della lettura, della scrittura e le quattro prime regole dell'aritmetica? — L'insegnamento è desso giudicato sufficiente?); Istruzione religiosa e morale (3° Qual parte ha in detto insegnamento l'istruzione religiosa e morale? — Quali preghiere dicono i carcerati prima e dopo la lezione? — Quali sono gli altri esercizi speciali che si fanno nella scuola? — Il cappellano vi presta le sue cure? — Quali sono le visite ch'egli vi fa? — Queste visite sono regolari? — Imparte egli qualche istruzione agli allievi, e sono esse ascoltate con attenzione e raccoglimento?); Ammonitori (4° L'istitutore si fa egli aiutare dai monitori? — In questo caso quali sono le attribuzioni di ciascheduno? — Sono essi scelti fra gli allievi, o fuori di essi? — Il loro concorso è indispensabile? — Quale è l'indennità mensile che vien loro retribuita? — L'istitutore dà loro delle lezioni, e tiene con essi conferenze particolari?); Ammissione alla scuola (5° Quali sono i detenuti che compongono la scuola? — Non vi si ammettono che i giovani condannati, e a titolo di ricompensa, come raccomandano le Istruzioni? — Se si è derogato a questa regola, quali ne sono i motivi? — Se vi sono ammessi condannati che si trovano in istato di recidiva, in qual numero son essi?); Durata dell'insegnamento (6° Quanto tempo è ordinariamente necessario ad un allievo per imparare sufficientemente tutte le materie

dell'insegnamento? Il tempo della uscita dalla scuola è desso fissato, ovvero, una volta ammesso vi può rimanere fino al giorno della sua liberazione? In quali giorni si fa la scuola? quanto tempo vi consacrano ed in che tempo sono distolti dal lavoro? I lavori industriali sembrano soffrirne?; *Esercizi* (7° Si fanno nella scuola letture ad alta voce? Quali sono queste letture? Da chi sono esse fatte? Quali sono le divisioni della classe? Qual grado d'attitudine fa egli mestieri pur raggiungerle? *Libri* (8° Quali sono i libri d'insegnamento e gli altri di cui si fa uso? Vi è nello stabilimento una biblioteca? Di quante opere è composta? (Se ne invii il catalogo); *Ricompense e castighi* (9° Quali sono i mezzi di ricompensa e di punizioni impiegati nella scuola?); *Controllo del direttore* (10° Quali sono, per il direttore e per l'istitutore i mezzi di controllo? Quali sono i registri di cui fanno uso? Il direttore e l'ispettore visitano frequentemente le scuole? Qual parte prendono essi a quello che vi si fa?); *Effetti osservati* (11° L'insegnamento ha prodotto qualche bene degno di considerazione? I detenuti sembrano penetrati dei vantaggi che esso arreca? Esso esercita qualche influenza sull'ordine e la disciplina dello stabilimento? La moralità dei condannati vi guadagna? L'espulsione della scuola per causa di cattiva condotta riesce una punizione temuta?» (Ivi, pp. 12-14).

²⁷ Ivi, p. 16.

²⁸ Come riportato dall'estensore dell'articolo pubblicato nella rivista «Effemeride Carceraria», nel suo opuscolo Vidal fornì anche un cenno sulle scuole per i detenuti negli Stati Uniti d'America. Di seguito ne riproduciamo il testo tradotto in lingua italiana: «Nelle prigioni degli Stati Uniti d'America il sistema scolastico varia secondo il sistema carcerario. Negli stati in cui si applica il regime cellulare assoluto, detto sistema di Filadelfia, la scuola ha poca importanza in generale. Si comprende difatti, come fanno osservare MM. de Beaumont e de Tocqueville, che l'istitutore non può istruire che una sola persona alla volta, ciò che cagiona una immensa perdita di tempo. Così non vi sono scuole regolarmente tenute; allorché gli ispettori e i sovrintendenti scoprono in un detenuto buone disposizioni, s'interessano in suo vantaggio, gli procurano i primi elementi della istruzione. Qualcheduno eziandio di questi funzionari impiega molto tempo a questa buona opera. Siccome i prigionieri hanno i libri a loro disposizione, e specialmente la Bibbia e qualche opera morale, possono perfezionarsi nella lettura e si sono veduti esempi di detenuti che sapendo solamente le lettere dell'alfabeto hanno appreso a leggere correntemente da per sé stessi. Nelle prigioni, in cui il sistema di Auburn è seguito, è grandemente facilitata l'istruzione primaria, e la scuola ne è considerata con ragione come uno dei mezzi di riforma morale il più efficace. Il cappellano è incaricato, come in Inghilterra, della direzione della scuola; e molto spesso secondato da persone caritatevoli, che fanno nello stabilimento la scuola della domenica, e vi esercitano, durante due o tre ore, le funzioni di istitutore primario. A Auburn stessa gli allievi di un seminario presbiteriano sono incaricati di questo ministero gratuito dell'insegnamento, misto, egli è vero, di consigli religiosi e di esortazioni morali. Per altro a Auburn, come a Baltimora, a Sing-Sing, e Boston, il principio della ammissione generale ed obbligatoria degli illetterati, anche di un'età poco avanzata, non è ammesso. Così a Sing-Sing su 1.000 prigionieri non ve ne ha che 60 i quali frequentino la scuola. È una proporzione molto più piccola che nelle grandi prigioni della Francia e della Germania. In realtà l'insegnamento primario nelle prigioni dell'America del nord è molto al di sotto dell'insegnamento religioso, nel quale si concentrano tutti gli sforzi, tutta l'attività dei cappellani, delle amministrazioni penitenziali e dei numerosi ausiliari che loro procaccia lo zelo delle persone caritatevoli, anche nelle classi più elevate della società, i quali considerano il loro concorso come una buon'opera, come un dovere religioso da compiersi» (Ivi, pp. 34-35).

²⁹ Ivi, p. 28.

³⁰ Ivi, p. 30.

³¹ *Ibidem*.

³² Ivi, pp. 30-31.

³³ Il testo della scuola per i detenuti nel sistema irlandese viene riportato in nota e non sul corpo del testo. È plausibile che si tratti di una nota del curatore, aggiuntiva rispetto al testo di Vidal, riferita ad un intervento attribuito a Van der Brugghen, del quale non si hanno riferimenti bibliografici.

³⁴ Ivi, p. 32 (in nota).

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Nota il curatore dell'articolo su Vidal, che questi, parlando di sistema d'insegnamento si era intrattenuto volentieri sulle materie e sulle discipline impartite ai detenuti, trascurando l'aspetto del metodo d'insegnamento, aspetto non secondario per garantire ai detenuti un efficace risultato di apprendimento. Nel caso del sistema irlandese – scrive il curatore dell'articolo – si era stabilito che gl'istitutori seguissero il metodo usato nelle scuole pubbliche, opzione fortemente criticabile in quanto l'esperienza aveva dimostrato che i metodi utilizzati nelle scuole pubbliche erano troppo lunghi e poco adattabili ai detenuti. L'Italia – conclude - «ha riparato a questo inconveniente gravissimo, prima ancora che il signor Vidal pubblicasse il suo lavoro, e fin dall'ottobre 1866 adottò per le sue case di pena il metodo dato in luce dal professor Garelli. Questo metodo, che in pochi giorni rende il discepolo in grado di leggere e scrivere ci sembra quello, che più convenga alle nostre prigioni. Già si hanno le prove della sua superiorità, e della sua utilità pratica, e non dubitiamo, che i rapporti che perverranno al governo intorno ai risultamenti della sua applicazione nelle case di pena, confermeranno viemaggiormente le nostre convinzioni a questo riguardo». Ivi, p. 43. Dedicheremo, in altra sede, maggiore attenzione alla figura del prof. Vincenzo Garelli (Mondovì, CN, 1818- Carmagnola, TO, 1878), allievo di Ferrante Aporti alla scuola di metodo, ed autore di alcuni scritti dedicati all'educazione per i detenuti.

³⁷ Ossia il periodo d'isolamento al seguiva il lavoro in comune nelle prigioni intermediarie.

³⁸ Regio Decreto 13 gennaio 1862, n. 413, *Regolamento generale per le case di pena*.

³⁹ Si veda a tal proposito «Effemeride Carceraria», vol. III, cit., p. 35.

⁴⁰ *Ivi*, pp. 36-38.

⁴¹ «Si istruiscano dunque i carcerati, *fiat lux* anche per le loro intelligenze oscurate, e il regime penitenziario otterrà il suo scopo, il quale non è solo di far subire la pena ai colpevoli, ma di migliorarli colla disciplina e l'istruzione». «Effemeride Carceraria», vol. III, cit., p. 42.

⁴² *Ibidem*.